

LO STUDIO: ALLARME PER BASILICATA E FOGGIA

04480 04480
**Il Sud si spopola
a rischio l'esistenza
delle Università**

BARI. Il Sud Italia si spopola sempre di più e non è una novità. Come ha certificato l'ultimo rapporto Istat sul tema, il Mezzogiorno tra il 2012 e il 2021 ha perso oltre mezzo milione di residenti. Si fugge dalla Campania (30% delle cancellazioni), dalla Sicilia (23%), dalla Puglia (18%). E i giovani tra i 18 e i 21 anni sono sempre meno.

Il calo demografico, oltre alla desertificazione sociale ed economica, si ripercuote e si ripercuoterà sempre di più anche sulle Università. Fino a metterne in discussione la stessa esistenza per mancanza di nuovi iscritti. E tra gli atenei più a rischio ci sono quelli della Basilicata e di Foggia, assieme al siciliano Enna Kore e ai campani Sannio di Benevento e Federico II di Napoli. Ma, se la rotta non sarà invertita, pure le altre Università del Sud andranno incontro allo stesso destino.

L'allarme, sulla base della rielaborazione di dati del Miur e dell'Istat, è lanciato da un rapporto dell'Osservatorio di Talents Venture, società specializzata nell'elaborazione dati e nella consulenza sui temi dell'istruzione. L'analisi, dal titolo «Università e demografia. La sfida di lungo periodo degli atenei italiani», calcola che nell'anno accademico 2021/2022, il 18% dei corsi di laurea ha registrato 20 iscritti o meno al primo anno e che i corsi meno frequentati sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno. Inevitabili le ripercussioni finanziarie. Se il gettito relativo a corsi di laurea - stimola l'analisi - registrasse una contrazione pari a quella della popolazione di 18-21 anni, le minori entrate nel 2040 rispetto al 2020 potrebbero ammontare a oltre 600 milioni di euro: un valore, viene ricordato, prossimo a quello che oggi realizzano i 7 atenei statali con il gettito maggiore dai corsi di laurea. «Parlare di declino demografico significa discutere dell'esistenza stessa di molte sedi didattiche oggi attive», commenta Pier Giorgio Bianchi, Ceo e co-founder di Talents Venture. «Le preoccupazioni riguardano soprattutto i territori più fragili, come quelli del Mezzogiorno - osserva - in cui gli atenei dovrebbero essere fondamentali leve di sviluppo. Si pensi che le 15 sedi didattiche presenti nei territori che registreranno il declino demografico più severo entro il 2030 sono tutte situate nel Mezzogiorno, e 6 di queste avevano già meno di 100 studenti iscritti al 1° anno nell'anno accademico 2021/22».

Gli atenei che potrebbero vedere ridursi maggiormente in termini percentuali gli immatricolati «in sede» (cioè senza considerare i «fuori sede») sono appunto Enna Kore, Basilicata, Foggia, Sannio e Federico II. Università che potrebbero assistere a

una riduzione degli immatricolati tra il 15% e il 24% entro il 2030 rispetto all'anno accademico 2021/22.

Ma il problema del calo demografico generale e quindi delle iscrizioni universitarie, avverte il rapporto, non riguarda solo il Sud. Ne risentiranno anche i grandi atenei del Centro-Nord, che tradizionalmente attraggono moltissimi studenti dal Mezzogiorno. La Sapienza di Roma, esemplifica lo studio, nel 2030 potrebbe registrare riduzioni degli immatricolati fuori sede del 6% rispetto all'anno accademico scorso, proprio a causa della diminuzione della popolazione di 18-21enni che nello stesso periodo riguarderà Sicilia, Puglia, Campania, Calabria e Basilicata.

Non solo: nel 2040, tutti i 10 grandi atenei che oggi attraggono il maggior numero di immatricolati da altre regioni (Bologna, La Sapienza, Ferrara, Politecnico di Milano, Milano Cattolica, Perugia, Padova, Parma, Torino Politecnico e Trento) potrebbero registrare contrazioni nelle immatricolazioni di fuori sede da altre regioni superiori al 20%.

LE PROSPETTIVE - In un simile scenario, Carlo Valdes, economista e business data manager di Talents Venture, che ha coordinato l'analisi, prevede due «reazioni». Da un lato «assisteremo a "operazioni di sistema", cioè politiche volte ad aumentare il numero di persone potenzialmente interessate a entrare nel sistema universitario: si cercherà di far aumentare il numero di diplomati che si iscrive all'università e il numero di stranieri immatricolati e di far iscrivere studenti-lavoratori».

Dall'altro, a «operazioni territoriali» che genereranno una maggiore competizione tra Università, già oggi in realtà molto evidente. Si moltiplicheranno gli sforzi di atenei e territori per innalzare la capacità di trattenere gli studenti «in sede» e aumentare quella di attrarre i fuori sede.

LE SOLUZIONI - L'analisi evidenzia la necessità di un coordinamento nazionale, «che accompagni gli atenei nelle sfide legate ai trend demografici, eviti l'ingenerarsi di squilibri non governati interni al sistema universitario e assicuri un'allocazione efficiente delle risorse finanziarie destinate ad investimenti (su tutte quelle del Pnrr destinate allo student housing). Ma, come le Università del Sud lamentano da anni, la distribuzione dei fondi Ffo, è tutt'altro che orientata a colmare i divari.

Ancora, lo studio sottolinea «la necessità di iniziative specifiche dei singoli atenei e territori «volte all'analisi dei trend demografici in atto presso i propri bacini di riferimento e al rafforzamento della sostenibilità della propria offerta formativa». [m.sec.]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1739



Superficie 30 %